

Incontro con Mohamed Soudani,
regista di *Hadjira, Mehrezia, Latina, Femmes musulmanes en Occident*

Hadjira, Mehrezia, Latina, Femmes musulmanes en Occident,
di Mohamed Soudani, Algeria/Svizzera, 2008

Sinossi:

Ritratto di donne musulmane in Europa. Donne che vivono in maniera diversa il loro essere musulmane in paesi occidentali. Con o senza il velo. Il film le racconta nella loro quotidianità lavorativa e familiare. Un ritratto sociale di figure femminili forti.

Il film è stato presentato in anteprima mondiale al Festival di Milano (eccezione fatta per un passaggio alla TV svizzera in occasione dell'8 marzo).

“Non è stato semplice girare questo film, soprattutto quando si chiede a delle donne musulmane di raccontare. E' un progetto che mi ha richiesto un duro lavoro. Spesso, nel mondo islamico sono gli uomini che parlano, anche a nome delle donne e volevo dar voce alle donne musulmane in occidente, tema abbastanza delicato.

In questi due anni ho incontrato circa una sessantina di donne, che si erano dette disponibili a raccontarsi davanti alla telecamera, anche a Roma, in Svizzera, in vari paesi, ma poi si sono tirate indietro, per reticenze familiari. Riflettendo sulle loro situazioni, questa tematica mi appassionò ancora di più. Tante donne da subito mi hanno raccontato le loro storie, anche dure, ma in seguito hanno cambiato idea. Ovviamente per rispetto a loro, niente di tutto ciò appare nel film. Alcune delle protagoniste sono state fortemente criticate dai fratelli, ma d'altronde anche mia sorella stessa non ha gradito questo mio film e il mio atteggiamento a volte critico. Io rispetto il Corano. Do semplicemente voce a persone musulmane che vivono in occidente ed hanno il loro punto di vista.

Di tutte le persone con cui avevo parlato inizialmente sono rimaste tre che hanno accettato di parlare e altre due, una di origine siriana e una tedesca che hanno voluto raccontare anche della violenza.

Io ho voluto fare un film al femminile, dare la parola alle donne, non ci sono voci maschili. *Hadjira*, la ragazza bionda, quando racconta la storia del padre racconta tutto, alla fine del film dice “io mi sono chiesta se volevo entrare in questo film, ma dopo ho accettato di parlare”.

Ci sono anche dei silenzi eloquenti nel film.

La cosa che mi ha incuriosito è che oggi in occidente i Musulmani ci sono e a me piaceva l'idea di far vedere i versetti del Corano scritti sui muri alla stazione di Berlino. Canto dei due versetti ha uno stile narrativo più poetico, per rispetto. Anche l'uso della natura è un omaggio da parte mia a questa religione e al grande lirismo dei versetti del Corano e di questa religione che sta cercando il suo posto in occidente. A volte l'occidente è anche più tollerante del mondo arabo, ad esempio in Arabia Saudita non si vedono Chiese.

Il film si apre con un prologo, un dialogo tra due donne al bar, perché volevo partire da un fatto e lasciare le persone raccontare. Ho incontrato *Fadia*, di origine siriana, che mi ha affascinato e che ha voluto parlare, perché ha vissuto sulla sua pelle una situazione molto dura. Ho filmato le chiacchiere con un'amica. A volte si filma e le cose vengono da sole, è molto istantaneo, spontaneo, se no diventa costruzione, poi certo bisogna montare, tagliare...”

Daniela Ricci